

È MORTO MICKEY FINN
PERCUSSIONISTA DEI T REX
Micky Finn, percussionista del gruppo glam rock T Rex è morto all'età di 56 anni. La notizia del decesso, avvenuto sabato, è stata data dal suo agente solo ieri anche se non sono state rivelate le cause della morte.
Sembra che Finn soffrisse di problemi ai reni e al fegato. Il musicista era entrato nei T Rex come percussionista nel 1969 subito dopo che il suonatore di bongos, Steve Took, aveva lasciato la band. Solo in seguito alla morte di Marc Bolan, nel 1977, era diventato leader del gruppo.

lutti

DA URBANI UNA NOTIZIA ESPLOSIVA: I LEADER CINESI TIFANO MILAN

Maria Novella Oppo

Più un incontro colloquiale che una conferenza stampa quella che si è svolta ieri pomeriggio al Piccolo Teatro della città di Milano con il ministro dei Beni culturali Urbani. Lo ha confessato subito: «Sono qui soltanto perché sono stato invitato, ho il privilegio grandissimo di essere ammesso alla prova generale del Prometeo incatenato». Quindi nessuna notizia da annunciare, nessuna polemica da chiarire: soltanto un po' di pubbliche relazioni da tenere con il teatro, la stampa e la città. Il Prometeo incatenato, che debutterà stasera ed è stato occasione della quasi conferenza stampa di ieri, è il grande spettacolo diretto da Ronconi che debuttò a Siracusa. Prima parte della trilogia classica che provocò tanto scalpore soprattutto per le reazioni inconsulte e minacciose del pretoriano Miciché all'allestimento con il ritratto caricaturale di Berlusconi. Ma poi si è capito che il povero Miciché ha momenti di

difficoltà sui quali è meglio stendere un velo pietoso. E comunque la trilogia a Milano non provocherà certamente reazioni d'urto anche perché sarà scorporata e dilazionata: uno spettacolo all'anno. Cosicché si arriverà al completamento, con le Baccanti di Euripide e le Rane di Aristofane, nel lontano 2005.

Ma, tornando al Ministro Urbani, dopo aver dichiarato di non aver niente da dichiarare, si è un po' allargato a impressioni legate ai suoi viaggi all'estero, dove, ha assicurato, bisogna portare il nostro teatro, soprattutto perché ce lo chiedono. Infatti non si può credere quanti, anche tra i governanti dei grandi Paesi, siano fan della nostra cultura. O magari delle nostre squadre di calcio. E qui l'unica rivelazione clamorosa: il vertice del potere cinese è milanista! Il ministro ha poi espresso l'intenzione di creare una direzione generale

per il teatro, parallela a quella del cinema e a un'altra per la musica e la danza. E quanto a una possibile legge quadro, il ministro si sta ancora domandando se serve, oppure sia preferibile prendere dei provvedimenti parziali. Così traccheggiano in attesa dell'apertura del sipario sul tragico eroismo di Prometeo, l'incontro si sarebbe concluso senza un minimo di interesse da parte di nessuno, se non fosse stato per i dirigenti del Piccolo, cui premeva rispondere a recenti attacchi leghisti secondo i quali il più glorioso stabile italiano sarebbe «pieno di buchi». Il presidente del Consiglio di amministrazione Roberto Ruozi ha smentito con fastidio, sostenendo che il bilancio del Piccolo è stato sempre equilibrato. Ed è previsto dallo statuto che eventuali perdite possano essere ripianate nella stagione successiva. Se c'è stata qualche preoccupazione nell'ultima parte dell'anno è stata legata ai «ripensamenti» di

Comune, Provincia e Regione, che sono in parte rientrati, nel senso che solo la Regione ha ristretto i cordoni della borsa. «Ma non esiste - ha sottolineato Ruozi - nessun buco e tantomeno buchi neri». Sullo stesso tono le precisazioni del direttore generale Sergio Escobar, che è entrato nel merito del bilancio, valorizzando anzi il fatto che il Piccolo ha fatto registrare quest'anno il record assoluto di 17.763 abbonamenti, con 420-430.000 spettatori e 1200 aperture di sipario. Escobar ha poi illustrato la prossima tournée in Russia per il terzo centenario di San Pietroburgo, gemellata con Milano. A giugno l'Arlecchino debutterà nel bellissimo teatrino dell'Ermitage, pensate, alla presenza del presidente Berlusconi. Urbani non ha potuto trattenerne la sua soddisfazione, lasciando trapelare la considerazione che per questo governo la cultura sia solo un mezzo (forse l'unico) per fare bella figura all'estero.

scoop

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

TV INTELLIGENTE

Sembra Blob, invece è un Tg

Segue dalla prima

Cinico, cattivo, impenitente, da tredici anni *Blob* è il condensato del flusso televisivo, tutto il peggio, tutto l'indigesto, tutto quello che non avreste mai voluto vedere: le immagini si accostano in un ordine che sembra casuale, quello dello zapping, le cose, i fatti, le parole prendono nuova forma. All'inizio era la scuola di Andy Warhol, un gioco, accostamenti inusuali e birichini. Ma qualcosa è cambiato: alle 20.15 su Raitre ora c'è Silvio Berlusconi ragazzino, c'è Tremonti nell'imitazione di Guzzanti, ci sono le risse tv, c'è pace e guerra, e poi c'è quello che il Tg non ha detto, ci sono le immagini passate in modo defilato sulle testate di informazione tv che tornano invece come un tormentone, ci sono le interviste che abbiamo perso, c'è anche il Berlusconi della conferenza stampa di fine d'anno ma - chissà com'è - non assomiglia a quello che va in onda no-stop su Retequattro. E a Capodanno, mentre nelle case ci si preoccupava di tagliare le fette uguali di zampone, mentre in tv si attendeva il messaggio del Presidente Ciampi, in onda su Raitre c'erano quelle duecento facce, nome e cognome, di operai di Termini Imerese... «Lo sapevamo che era dura, che era un blocco di marmo, non c'era nessuna concessione, neppure un volto famoso, neppure uno stacco, una frase - Enrico Ghezzi lo dice quasi con commozione -: e invece il 5 per cento del pubblico è rimasto lì, a guardarci, auguri di Natale che erano un pugno nello stomaco: non ce lo aspettavamo».

L'informazione tv passa da *Blob*. Quella che i Tg sussurrano e nascondono, riemergono in modo crudo nelle repliche senza rete di *Blob*. La giornalista televisiva (D'Eusanio, Funari, De Filippi) fa da sfondo alla cronaca, alla politica, al divenire del Paese. Non c'è un conduttore ad ammorbidire. Non c'è un lungo servizio giornalistico in cui anacquare. Fotogrammi senza commento, a cui a volte viene scambiato l'audio, eco di un programma appena passato nello zapping di una tv dove non si sa cosa scegliere, per mancanza di scelta. Ecco il cunicolo che porta alla conferenza stampa dell'Ulivo, ecco lo sfarzo della sala di Berlusconi. Unica voce fuori campo, i titoli: *Blob* cambia nome - piccolo piccolo, in alto a sinistra - per il condominio della politica o per la devolution. Quando è successo che *Blob* ha preso il posto dei Tg, quando è successo che per capire il flusso delle informazioni, più



no di Piero Chiambretti. Erano gli anni in cui due milioni e mezzo di persone si sintonizzavano su quell'ora di imperdibile tv. Poi *Blob* è andato a «rischio estinzione»: costretto tra trasmissioni che non gli assomigliavano (come ora, in onda tra lo sport e la soap opera che conquista pubblicità), sopportato o mal sopportato, ridotto a 5 minuti, spesso sacrificato in nome di necessità di rete. «Con Guglielmi siamo stati sintesi della tv e della rete, ora di quel passato resta solo la nostra imbarazzante autonomia. Una autonomia che in tv non esiste più, e che noi continuiamo a permetterci: è per questo che sono gratisimo al direttore Paolo Ruffini, che ci apprezza e ci difende. Quando *Blob* è nato, non aveva bisogno di essere difeso...» Una data di svolta, comunque, c'è anche per *Blob*, ed è l'11 settembre 2001, attentato alle Twin Towers. «Per quella sera avevamo preparato un *Blob* in cui alternavamo le immagini delle Torri gemelle con quelle del film *Mars Attacks*, che era andato in onda su Raiuno la sera prima. Cereda, che allora era direttore, ci bloccò, per tenere aperto il canale all'

informazione: molti volevano che quella puntata non andasse in onda, invece il 12 settembre l'abbiamo trasmessa. Passavano i titoli di coda e già arrivavano le telefonate: ci dicevano che eravamo dei cinici, paranoici, duri di cuore». Aggressivi. Inevitabilmente aggressivi, come era accaduto durante la Guerra del Golfo. Sabato scorso è andata in onda per due ore (di notte, a *Fuori orario*)

«Fuori Orario»

Dimmi chi era Mussolini e perché finì a Piazzale Loreto

Toni Jop

«Secondo te, perché hanno fucilato Mussolini?». «Ma...avrà fatto delle cose buone e delle cose cattive»; «Tu cosa sai di quello che è accaduto a Piazzale Loreto nel '45?». «Niente»; «Come, niente? Non ti hanno detto della strage che hanno fatto i nazifascisti uccidendo quindici persone e del fatto che in quella stessa piazza è stato poi appeso Mussolini?». «No». «A casa, a scuola, qualcuno ti avrà detto qualche cosa in proposito?». «No, a scuola non si parla di queste cose, a casa neanche». 1979, Milano, botta e risposta per la strada tra uno straordinario Damiano Damiani e ragazzi in età scolare raccolto nel film-inchiesta «Finché dura la memoria». A chi lo ha visto nell'80, il film di Damiani ha mostrato il buco nero della formazione storica e civile garantito agli studenti, milanesi e non solo, dalla scuola statale. A chi lo ha scoperto l'altra notte, tra le due e le quattro del mattino, ha dolorosamente fornito una spiegazione, molto intuitiva ma mai tanto esplicita, sul perché il pensiero di questa destra berlusconiana abbia conquistato tanti consensi tra quegli ex ragazzi e perché a questo governo possa sembrare tanto facile riscrivere la storia a suo piacimento. Le radici che rendono possibile questa tragica opzio-

ne sono tutte lì, in quel bel film di Damiani che Enrico Ghezzi è riuscito a mandare in onda - a «Fuori Orario» - all'interno di un pacchetto di proposte cinematografiche dedicato a Mussolini. Finì lo ha definito, a suo tempo e con riverenza commossa, il più grande statista italiano. E sarebbe quel poveruomo che - nel film - si tira sempre su i pantaloni sul palco e si fa strappare come una servetta da Hitler il più grande statista della storia d'Italia? Anche in questo caso, ci aiutano le immagini fornite da Ghezzi e che la Rai di Berlusconi teme come un vampiro l'aglio. Il film «Benito Mussolini» è stato diretto da Pasquale Prunas ed ha tra gli sceneggiatori Enzo Biagi - che vi partecipa anche in voce - e Sergio Zavoli. Regalate, di questo bel lavoro, una copia a Fini e una a Silvio. Stogliando questo poderoso album di famiglia che segue le vicende di Benito dalle origini fino a Piazzale Loreto, al primo dei due sarà finalmente chiaro che sfondata davvero di un poveruomo fortemente disturbato e non di un grande statista. A Silvio apparirà con devastante trasparenza il suo essere la fotocopia scaduta di un tragico originale. (N.b. 1-Il botta e risposta iniziale non è testuale, nel film è ben più forte. 2-Se la sinistra un giorno al governo non provvederà a inserire la storia della Resistenza anche nelle scuole elementari, avrà un'eternità di tempo per andare a pescare).



Sopra, Enrico Ghezzi. Sotto, lo studio del Tg1

Tutte le immagini negate dai Tg ufficiali, tutte le gaffe censurate, tutte le relazioni oscure: ora più che mai le notizie sono nella storica striscia serale di Ghezzi Tuffatevi in quel caos apparente per trovare un po' di libertà



War-Blob, sintesi di quel lungo incubo mondiale. È stato allora che *Blob* ha incominciato a mischiare immagini e sonoro, così come avveniva in tv, dove il raffreddore di Mike Bongiorno era interrotto dal piglio guerresco di Emilio Fede. «Che la guerra non ci piaccia, è evidente. La vedi nelle cose sotto casa...» Dopo l'11 settembre è andato in onda *Blob* nulla come prima: non c'era neppure una citazione delle Twin Tower, era la solita tv. Eppure per un paio di mesi gli unici luoghi in cui si vedeva l'atrocità della situazione - secondo Ghezzi - erano i Tg. *Blob* e i *super-Blob* di Bruno Vespa, dove le immagini delle Torri Gemelle avevano la colonna sonora di *Via col vento*. Oggi *Blob* non è più in via di estinzione. Le puntate lunghe, quelle del sabato e della domenica, hanno fino a tre milioni di telespettatori. Le altre non vanno sotto il 7-8 per cento d'ascolto (un milione e 800mila telespettatori). Ascolti in consolidamento e in crescita, dicono i tecnici delle cose tv. Qualche novità c'è, ma più che di informazione da Tg è d'archivio, di approfondimento: una novità nata grazie a una censura. Ricordate la serie dedicata a Berlusconi, che doveva andare in onda alle 23.30, bloccata dal direttore generale Sacca? Ghezzi si vanta di non averne perso neppure un fotogramma: è andata in onda, a puntate, in coda al *Blob* quotidiano. E dopo Berlusconi, Nanni Moretti. E adesso Bossi... Tutto quello che avreste voluto sapere di loro, e che l'altra tv non dice più.

Silvia Garambois

All'inizio era la scuola di Andy Warhol, un gioco di accostamenti ma qualche cosa è cambiato. Ghezzi dice: dipende dai Tg non da noi

che il flusso della tv, è stato necessario fermarsi sulla sarabanda di immagini messe in onda da Raitre a cavallo tra Tg1 e Tg2? «Ma no, non è una novità. È sempre stato così...» Ghezzi è disarmante. Eppure, almeno, oggi è più evidente... «Dipende dai Tg, non da noi», replica Ghezzi, senza enfasi. I telegiornali che si affidano ai «pastoni», che hanno inventato l'informazione noiosa, la piccola cronaca in prima pagina, i Tg che ascoltati distratamente, hanno lasciato che *Blob*,

in solitaria, occupasse uno spazio non suo, quello dell'informazione. «Anche per *Striscia la notizia* è così: ormai fa più spettacolo e più avanspettacolo, invece viene percepita più che mai come un notiziario, anzi come il telegiornale nazionale più credibile, di inchiesta. Una tragicomica tragedia». In tredici anni, però, qualcosa è cambiato. *Blob* era nato come punta di lancia nella tv di Angelo Guglielmi, stretto tra *La cartolina* di Andrea Barbato e *Il post-*

Del passato resta solo la nostra imbarazzante autonomia. Un'autonomia che in tv non esiste più e che noi continuiamo a permetterci